

NUDI

«Caro cos'hai? Sembravi assente...»

Sergio non disse nulla. Dopo qualche secondo si sfilò dalle coperte, cercò un attimo le mutande per la stanza e le raccolse. Poi prese il pacchetto di sigarette dalla tasca dei pantaloni, sempre a terra, poco distanti. Si avviò verso la finestra, mentre veniva seguito dallo sguardo sospeso di lei. Si accese la sigaretta, guardando la fredda pioggia invernale cadere in un'oscurità confusa. Aspirò una boccata, pensieroso, si grattò la testa e poi finalmente rispose, laconico:

«Niente...»

Si sentì subito in dovere di raggiungerlo. Lo cinse da dietro bacian-dogli la schiena. Notò la nuca brizzolata, segno che l'avanzare dell'età non faceva sconti a nessuno. Stettero in silenzio per tutto il tempo in cui la sigaretta non fu spenta nel portacenere sul mobile. Poi lui si girò, ricambiò l'abbraccio e le stampò le labbra sulla fronte. Lei sparì al sicuro fra le sue spalle. La prese per mano e le fece fare una giravolta. La vide sorridere, nuda come non l'aveva mai vista prima. Non per questo però riuscì emanare una singola espressione dal viso tirato e sfuggente. Fino a quando le parole che aveva bloccate in gola non si fecero largo:

«Siediti, ti devo parlare».

Lo guardò sorpresa, fulminata da un tono che le instillò dubbio e preoccupazione. Si accomodò sul lato del letto, adesso ancora più nuda. Nell'indecisione del momento, mascherò tutto con un sorriso, che per la verità non durò molto.

«Sarò diretto – esordì Sergio – la settimana scorsa mentre andavo a prendere i bambini a scuola ho incontrato una persona».

Lo sguardo di lei si incupì in maniera impercettibile.

«Mi ha fatto piacere rivedere Nadia, dopo quanto, venticinque anni? Porca puttana, sembrava ieri...»

Aveva sentito quel nome forse un paio di volte in dieci anni che si

conoscevano. Lo lasciò continuare.

«Ci siamo incrociati per sbaglio in strada. Siamo stati due minuti lì a parlare e poi abbiamo deciso che c'era troppo da dirsi e così abbiamo fissato un caffè per il pomeriggio successivo».

«Dai bello, mi fa piacere. È comunque una persona importante per te, sono contenta» disse sperando che fosse tutto.

«Non è finita qui...»

Quelle parole la tormentavano da una vita. Ricordò quando era suo padre a pronunciarle, appena finiva di picchiarla. Avrebbe potuto fare tutto in una volta, ma evidentemente dilazionare le botte nel corso della giornata gli dava più soddisfazione. O forse era lei come persona ad essere sbagliata; d'altronde una donna che non faceva mai venire subito al punto un uomo doveva per forza avere qualcosa che non andava. Sergio, dalla prima volta che si erano incontrati, l'aveva sempre fatta sentire una principessa, nonostante tutto e tutti. Non solo non era come gli altri, ma c'era una chimica diversa che non aveva mai percepito con nessun altro essere umano. Non era pronta per quella sua esitazione.

«L'indomani ho annullato tutti gli appuntamenti, solo per lei. Non c'è una spiegazione logica per cui l'abbia fatto. Forse nel profondo intuitivo che quell'incontro sarebbe stato importante. Volevo seguire le sensazioni che avevo avuto nel rivederla, senza fretta».

Sapeva già dove sarebbe andato a parare. Ma volle comunque fargli finire la storia, un po' perché voleva tenere a bada il dolore facendo finta che non fosse reale e un po' perché, in fin dei conti, le botte le aveva sempre prese in silenzio.

«Abbiamo parlato di qualsiasi cosa. Siamo entrati nel profondo, capisci? Quella confidenza senza pretese, non so come spiegare... è così rara che ti spiazza. Lei era bellissima. Di quella bellezza che ti avvolge e non ne esci perché ormai i muri sono venuti giù».

Fino ad allora era restata impietrita, ma decise che non ce l'avrebbe fatta a sostenere ancora il contatto visivo. Si smosse ritornando a sdraiarsi sul letto, dando la schiena alle parole di Sergio che stavano comin-

ciando a pungere in maniera dolorosa. Ed era proprio di fronte al dolore che ergeva la sua più ferrea maschera di finta indifferenza. Se la sua interiorità cadeva a pezzi, la cosa che la manteneva unita era proprio quella sprezzante parvenza esterna; l'unico modo per non crollare definitivamente davanti al nemico che le faceva del male. Sergio la vide rotolare via. Fissò la schiena sinuosa dalla pelle un po' inflaccidita, non più quella di dieci anni prima. Non vedere il suo viso lo fece trasalire. O forse era la consapevolezza che lei non lo avrebbe mai più guardato come prima. Si sentì al perso e decise di mettersi sulla difensiva:

«E va bene, l'abbiamo fatto! Cosa vuoi che ti dica? Ho fatto l'amore con la mia prima ragazza, di nuovo! È stato come averlo fatto ancora per la prima volta. I sorrisi serafici, l'atmosfera compassionevole. Erano anni che non provavo quelle sensazioni. Le stesse sensazioni che lei mi aveva donato, venticinque anni fa! Cosa avrei dovuto fare? Non può esserci qualcosa di sbagliato in tutto questo, è stato troppo bello...»

Le parole stavano salendo di tono, ma sembrava non riuscissero a scalfire la schiena immobile di lei. Inconsapevole che pochi centimetri più all'interno di quella corazza imperversava una tempesta di tumulti. Lei era nella più completa balia fra l'odio viscerale e il desiderio che lui venisse nel letto ad abbracciarla. Sarebbe bastato quello a perdonargli tutto. Ora che rimuginava in silenzio capì che non le dava fastidio più di tanto che Sergio l'avesse tradita con quella puttana. Ciò che le faceva rodere il fegato era che ci fosse stato quel contatto umano, quell'intesa intima e ancestrale che avevano soltanto loro due. Non poteva sostenere la minaccia che l'altra fosse andata più a fondo di lei. Come faceva a competere con "la prima volta"? Lei non la ricordava nemmeno, la prima volta. Da quando era scappata di casa, a quindici anni, si era sempre dovuta arrangiare come aveva potuto. Perché non era mai stato un cazzo facile niente in vita sua?

“Alla fine dovevo aspettarmelo, giusto così”, pensò virando sul diniego come ultima spiaggia.

Recitò la frase mentalmente come un mantra, fino a convincersene.

Quando rimise insieme i pezzi, pronunciò parole piatte e disinteressate, non prendendosi nemmeno la briga di girarsi:

«Perché non le dici a tua moglie queste cose?»

Per un attimo Sergio fu sollevato per la reazione, ma subito dopo si rese conto di quanto fosse un'ulteriore riprova del fatto che lei lo stesse abbandonando. E di quanto lui fosse impreparato alla cosa.

Non rispose. Riprese uno ad uno i vestiti lasciati a terra e, come aveva fatto con le mutande, cominciò a rivestirsi. Lei d'un tratto si impaurì. Pensò che sarebbe stata l'ultima volta che si vedevano. Non sapeva che dire, o più semplicemente come muoversi da quella posizione chiusa a riccio. Il battito accelerò, provocando crepe nel respiro e sulle sue barriere. Sergio si stava infilando le scarpe, non c'era più molto tempo. Quando si rese conto di essersi alzata, capì che il suo corpo aveva preso la decisione al posto suo. Forse si rese conto per la prima volta in vita sua di amare qualcuno. Ed era lì adesso in piedi davanti a lui, che voleva pronunciare quel fottutissimo paio di parole. A lui che non la degnava di uno sguardo fingendosi indaffarato coi lacci delle scarpe. Ma le uscirono soltanto le stesse di prima con un'inflexione leggermente differente:

«Perché non le dici a tua moglie queste cose?», pensando ad un oceano di non-detto in cui lei era la *vera* moglie, degna dei sorrisi serafici e delle confessioni senza muri. Voleva solo essere la donna di chi era disposto a parlarle col cuore in mano.

Sergio si alzò aggrappato al suo sguardo, sentendosi provocato.

«Non dico nulla a mia moglie perché a differenza sua io pago te per stare zitta e succhiarmelo».

«Sono 200 euro. Non farti più vedere», disse con l'espressione del viso ormai risucchiata nel suo vuoto interiore.

Sentì in un colpo solo la solitudine e la frustrazione derivata dal naufragio di ogni rapporto umano che aveva provato ad elemosinare in vita.

“Non succederà più” ripeteva in continuazione mentre vedeva Ser-

gio che rosso in viso spillava banconote dal portafoglio. Pensava che lui non la considerasse alla stregua di come facevano gli altri uomini. Ora capiva invece che non era diverso: una moglie per accasare l'ego e poi in costante ricerca di una puttana da cui trarre totale accondiscendenza fisica e psicologica.

La porta si chiuse. Sergio uscì fuori, ripensando alle ultime parole che le aveva detto e si sentì una persona orribile. Era un vigliacco. Si avviò sotto la pioggerellina gelida. “Quest’anno febbraio sembra non finire più”, pensò rabbrivendo mentre si accendeva una sigaretta.

Si voltò indietro, vedendo la sagoma di una donna alla finestra, circondata da una luce fioca. L'immagine lo cosparses di delusione e gli provocò sconforto. Riprese a camminare domandandosi cosa sarebbe successo se le avesse detto la verità. Cioè che era talmente solo e disperato che si aggrappava ad ogni briciola di intimità che la vita gli lasciava. Come se fosse una puttana.

Gianluca Bindi